

Pensare, pensare, agire

Avvicinandomi a Simonetta, per farmi firmare il libro, non ho potuto dire niente. Forse perché avrei voluto dire troppe cose o perché non sarei riuscita a sistemare i pensieri in frasi di senso compiuto o forse perché quella di essere come Gino poteva sembrare un'ambiziosa pretesa di una 17enne confusa.

"Grazie per esserti interrogata sul senso di queste parole". Così adesso è scritto sulla prima pagina della mia personalissima copia di *Una persona alla volta*, l'ultima missione di Gino Strada: raccontare ai suoi nipoti come si può cambiare il mondo, anche per poche persone.

Gino l'ho scoperto da poco ma mi sembra di averlo sempre cercato, in qualche modo, nelle cose che faccio. Lui è tutto quello che ritengo giusto: è cura, attenzione, antifascismo, passione, ironia, speranza, forza, esigenza, tenacia. È la prova che i sognatori esistono e servono a qualcosa. È la prova che gli esseri umani sono nati belli e non per seminare bruttezza.

Ha vissuto il mondo da medico, applicando i principi della medicina a ogni circostanza della vita; il giuramento di Ippocrate così dice: "giuro di curare ogni paziente senza discriminazione alcuna, promuovendo l'eliminazione di ogni forma di diseguaglianza nella tutela della salute". La sua lotta però non si ferma alla tutela del diritto alla salute, ma risale alle cause sociali e politiche della sua violazione per alcune persone nel mondo.

I diritti per molti esseri umani sono ancora dei privilegi dettati non dal merito ma dalla fortuna di essere nati in un Paese ricco, sviluppato e non in guerra. Possono i privilegiati giudicare la scelta delle migliaia di migranti che tentano di sfidare il caso mettendo la propria vita a rischio ogni minuto su esili gommoni in mare aperto o aggrappandosi alle ali di un aereo in partenza? La commozione e il ribrezzo di fronte alla drammaticità di queste scene non bastano. Bisogna agire, iniziando dal desiderare quello che non c'è, un'utopia.

La guerra è un'eterna sofferenza senza luogo e tempo, che sfugge alle regole di qualsiasi società o Stato, accettata come soluzione efficace ai conflitti del mondo: un omicidio che rende complici mani e menti di tutte le nazioni. Ripudiarla non è solo un dettato della Costituzione, ma un dovere etico e intrinseco alla nostra natura di "insieme" e comunità, che non possiamo ignorare a lungo. Lavorare come medico di guerra aveva permesso a Gino di sapere com'è il volto della guerra, che assomiglia al viso rotto e ricucito di un bambino di 5 anni. Bisogna disinnescare il meccanismo del "si è sempre fatto così": la guerra deve essere abolita come si è fatto per la schiavitù, la si rende un tabù, non più accettata come regola del mondo.

I centri d'emergenza in Africa non bastano per assicurare cure e salute ai cittadini; l'obiettivo di Gino era costruire centri d'eccellenza anche lì, perché il privilegio diventasse diritto. Uno di maternità, un altro di cardiocirurgia, per garantire più che la sopravvivenza a tutti i pazienti.

Gino non ha mai avuto paura di parlare liberamente anche di cose sconvenienti per il suo Paese. In Italia si è battuto contro la privatizzazione della salute, la strumentalizzazione e mercificazione di un diritto fondamentale - così negato a una grande fetta di cittadini -, nell'interesse del profitto e non del paziente. Si può fare business sulla vita degli altri?

Il mondo si cambia a partire dal pensiero: *pensate pensate pensate* ad un altro modo, diverso. È pensare che ogni essere umano è uguale all'altro, senza alcuna distinzione.

Il segreto è vivere in larghezza e non rimanere confinati nella verticalità della mia vita, dei miei privilegi e delle mie ingiustizie, ma ampliare lo sguardo a chi mi sta intorno e vive la sua vita contemporaneamente alla mia e a molte altre.

Gino è prateria: il desiderio di correre nel prato verde lasciandosi alle spalle le ingiustizie del mondo per cercare un posto migliore, oltre l'orizzonte frastagliato dell'erba.

Non sappiamo se ci arriveremo mai e per questo è nostro dovere continuare a tentare, e a curare le vittime e rivendicare i diritti. Una persona alla volta.